

IL CAPITOLATO DELLE MINIERE ELBANE DEL 1897: LE PREMESSE PER LA NASCITA DELL'ELBA INDUSTRIALE

di Alessandro Marinari



Gli altoforni di Portoferraio nei primi anni del secolo

Giulio Pullé nella sua *Monografia agraria del Circondario dell'isola d'Elba*, edita a Portoferraio nel 1879, per dare un'idea dell'importanza dell'agricoltura elbana valutava in £. 3.099.377 l'apporto economico da essa dato.

In questa cifra il vino (hl. 123.000) costituiva la voce prevalente calcolata in £. 2.091.000.

Nell'elenco dell'*Industrie diverse* egli poneva al primo posto le miniere di ferro di Rio e di Longone, che davano lavoro a oltre 1.000 persone retribuite con £.2 per il lavoro a giornata e con £. 3-4 per il lavoro a cottimo con grave danno, a suo giudizio, per l'agricoltura, a cui venivano sottratte le braccia necessarie, e per gli stessi cavatori, la cui vita veniva giudicata "meno agiata" di quella degli agricoltori.

Il Pullé accennava ad una "industria mineraria per l'escavazione di una terra bianca per la fabbricazione di stoviglie", che nel comune di Marciana occupava circa 70-80 persone, ma senza danneggiare l'agricoltura.

L'elenco si chiudeva con le "vaste saline" di Portoferraio, giudicate anch'esse non pregiudizievoli all'agricoltura, lavorandovi poche persone dall'aprile all'ottobre.

La *Monografia* era corredata da un "Prospetto dei generi di asportazione", in cui il valore complessivo delle medesime veniva indicato in £.

1.994.552.

Anche in questo caso i 100.000 hl. di vino esportato costituivano la voce più cospicua con un valore di £. 1.700.000.

Precedevano il *Prospetto* queste poche righe: "Escluso il vino, gli ortaggi e le legna da ardere, tutto può dirsi che si introduca nell'Isola: generi di vitto, cioè, e manifatture di ogni specie".

Riguardo all'alimentazione del "coltivatore dell'Elba" scriveva: "Non mi perito a dire: discretamente bene, relativamente a quanto potei constatare in altre parti d'Italia".

Per quanto riguardava l'emigrazione il Pullé, dopo aver valutato per gli ultimi 30 anni una media annua di 100 persone emigrate, così concludeva: "L'emigrazione elbana non costituisce adunque un danno per l'Isola, ma è uno degli elementi che maggiormente contribuirono e contribuiranno al suo sviluppo agricolo...".

Egli non mancò di mettere in rilievo lo stretto legame esistente tra viticoltura e popolazione, nonché l'importanza della marineria elbana ricordando che nel Compartimento marittimo di Portoferraio erano iscritti ben 4.000 marinai.

Negli anni '90 del secolo scorso l'agricoltura elbana, come era avvenuto tra il 1855 e il 1861 per la crittogama, attraversò una gravissima crisi a cau-



CERAMICHE PASTORELLI



- **Pavimenti**
- **Rivestimenti**
- **Arredo Bagno**
- **Arredo Giardino**

Località ORTI - Portoferraio (Li) - Tel. 0565/917801

sa della fillossera, che in pochi anni distrusse gran parte del patrimonio vinicolo, ma che, peraltro, con grande tenacia e con grandi sacrifici fu ricostituito.

Di qui un aumento del numero degli emigrati tanto che la popolazione elbana, la quale nel 1881 era di 24.213 abitanti, vent'anni dopo, nel 1901, supererà appena i 25.000 abitanti.

Nello stesso periodo anche la marineria, senza dubbio a causa del passaggio dalla vela al vapore, doveva aver subito una forte riduzione se i marinai iscritti nel 1901 nel Compartimento marittimo di Portoferraio erano scesi a 2774.

Nel 1910, invece, gli iscritti saranno 3.171.

Nel 1881 la produzione del minerale di ferro raggiunse le 349.294 tonnellate con circa 1.300 operai, toccò il minimo nel 1889 con 153.497 tonnellate e con un numero pressoché uguale di operai, per risalire nel 1901 a 216.230 tonnellate con circa 1.200 operai.

Esisteva, però un grave "problema minerario", come scrivevano i giornali del tempo. Esso era sorto nel 1816, quando il Granduca di Toscana, abrogando un precedente provvedimento, aveva dichiarato proprietà del sovrano il minerale di ferro dell'Elba, mentre sul Continente il proprietario del suolo era anche proprietario del sottosuolo: disparità di trattamento, questa che dagli Elbani sarà sentita come una grave ingiustizia commessa nei loro confronti, anche se controbilanciata da qualche concessione.

Nel 1851 le miniere elbane erano state concesse per 30 anni, dietro un prestito allo stato di 12 milioni di lire toscane, al banchiere livornese Bastogi.

Veniva costituita una Regia Amministrazione Cointeressata, in cui i contrastanti interessi tra lo stato e l'imprenditore non favorirono uno sviluppo industriale.

Nel 1860 le miniere divenivano proprietà dello stato italiano, che mantenne in vita la Cointeressata, la quale nel clima di perdurante liberismo continuò ad esportare gran parte del minerale all'estero.

Dal 1881, data della scadenza della Cointeressata, al 1897, data del nuovo Capitolato, le miniere di ferro vennero, prima affittate alla Banca Generale, poi ancora a quest'ultima insieme alla

Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche; infine, dal 1888 al 1897, all'elbano Giuseppe Tonietti.

Le misure protezioniste, introdotte dal governo italiano nel 1887 e nel 1887, costrinsero il governo, sotto la pressione di alcuni gruppi industriali, a porsi il problema della utilizzazione del minerale in Italia per dare vita ad una moderna siderurgia, anziché continuare ad esportarlo all'estero.

Furono avanzate in quegli anni varie soluzioni, tutte successivamente scartate per l'alto costo del carbon fossile, per la mancanza di tecnici e di capitali e per il ristretto mercato interno.

Un primo passo fu compiuto quando il canone di affitto per il minerale da fondere in Italia fu portato dal governo, prima a £. 1,20 a tonn. e poi a £. 0,50, in modo da compensare il maggior costo del carbon fossile. Si trattava, però, di fare un ulteriore passo riguardo alla durata dell'appalto che, per permettere una innovazione nella conduzione delle miniere e per impiantare un moderno stabilimento siderurgico, doveva essere molto più lunga.

Il passo definitivo fu compiuto nel febbraio del 1897 con la pubblicazione del nuovo Capitolato per l'affitto delle regie miniere dell'isola d'Elba e delle fonderie di ferro in Follonica.

Questo documento confermava il canone a £. 0,50 a tonn; per il minerale da destinare agli stabilimenti nazionali e fissava il prezzo massimo di £. 6 a tonn per il minerale portato alla spiaggia favorendo ulteriormente gli industriali italiani.

L'escavazione veniva portata a 200.000 tonn. annue. Più volte, in seguito, verrà ripetuto che lo stato aveva quasi regalato ai siderurgici il minerale di ferro, ma in realtà questo era l'unico modo per dare l'avvio anche in Italia alla produzione della ghisa non più con gli altiforni a carbone di legna, ma con altiforni a coke.

D'altra parte il governo aveva imposto pesanti condizioni al futuro concessionario, come il ver-

**Istituto tecnico
commerciale**



ESEDRA

Portoferraio - Località Casaccia
Tel. 0565/915581

samento di un milione di lire di cauzione, rigide norme per quanto riguardava i licenziamenti e la restituzione, alla fine del contratto, dei beni ricevuti all'atto del medesimo e del minerale estratto, ma non "asportato", che sarebbe diventato proprietà del demanio.

Nel maggio 1897, a Livorno, fu tenuta la gara di appalto, che fu vinta da Ubaldo Tonietti, figlio del precedente concessionario.

Il *Corriere dell'Elba* salutò questo "evento" e informò i suoi lettori che, entro 6 anni, a Portoferraio sarebbe stato costruito uno stabilimento, dove sarebbe stato fuso il minerale elbano.

Il 29 luglio 1899 veniva costituita a Genova la Società Elba di miniere ed altoforni con un capitale di 15 milioni elevabile a 25.

Il sindaco di Portoferraio con un manifesto ne dava notizia alla popolazione sostenendo che questo sarebbe stato l'inizio di un'era nuova

nella storia dell'Elba, durante la quale l'industria metallurgica e l'agricoltura avrebbero creato un "diffuso benessere".

Il 5 novembre 1899 U. Tonietti per 6.500.000 lire cedeva l'affitto alla Società Elba, divenendone con Pilade Del Buono azionista.

Per le miniere, con la Società Elba, alle cui spalle era il Credito Italiano, si apriva una nuova fase, e il progetto degli altiforni diventava fattibile.

Il 17 dicembre 1899 il *Corriere dell'Elba* dava la notizia della consegna delle miniere al nuovo affittuario, e sullo stesso giornale del 4 marzo del 1900 si poteva leggere questa significativa frase: "La nuova Elba è l'Elba industriale con grandi cambiamenti in tutti i settori della vita.....".

Il 20 ottobre 1900, a Lucerna, il Consiglio di amministrazione della Società Elba approvava, soprattutto grazie alla tenacia di Pilade Del Buono, la scelta di Portoferraio a sede degli altoforni; scelta che, in seguito, da Sinigaglia sarà giudicata "un primo errore tecnico" per la mancanza di spazio sufficiente agli impianti.

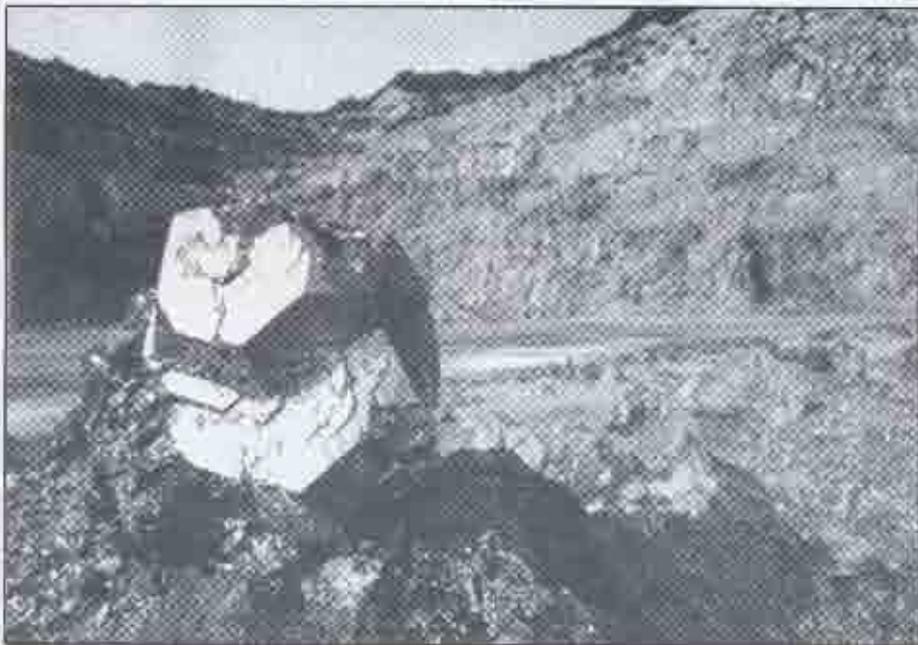
Il 13 dicembre 1900 veniva posta la prima pietra dello stabilimento, e il 2 agosto 1902 entrava

in funzione l'altoforno n° 1, che dava la prima ghisa prodotta in Italia non più a carbone di legna, ma a coke.

In seguito verranno impiantati nello stabilimento due convertitori Bessemer per la produzione dell'acciaio, giudicati, anche questa volta, da Sinigaglia come un "secondo errore", perché in tutto il mondo essi erano stati sostituiti dai forni Martin e Thomas.

Nel 1905 a Piombino si aveva il primo vero grande esperimento di una industria siderurgica a "ciclo completo" nel nostro Paese.

Nel 1910 iniziava a funzionare il grande stabilimento siderurgico di Bagnoli. Tutti questi stabilimenti moderni utilizzavano minerale di ferro elbano e la produzione di ghisa, che agli inizi del 1900 aveva appena raggiunto le 24.000 tonnellate, nel 1913 raggiungeva le 427.000 tonn., mentre quella dell'acciaio passava, negli anni indicati, da



RIO MARINA - Le miniere

135.000 tonn. a 934.000.

In seguito alla Legge Gianturco per il risorgimento di Napoli, del 1904, il limite massimo di escavazione era stato elevato da 200.000 tonn. a 400.000 tonn. per rifornire i costruendi stabilimenti siderurgici del Meridione. Queste poche cifre sono certamente eloquenti, anche se, confrontate con quelle di altri grandi paesi industriali, possono sembrare molto modeste; esse, comunque, testimoniano, come quasi tutti gli storici hanno convenuto, che l'Italia stava vivendo allora la sua prima vera rivoluzione industriale.

Ritornando alla nostra Isola, dobbiamo dire che anch'essa viveva una sua rivoluzione economica.

L'agricoltura, dopo la gravissima crisi, che l'aveva colpita nell'ultimo decennio dell'800, si era ripresa e la produzione vinicola, che allora era caduta a 30.000 hl. all'anno, ora si manteneva su una media di 120.000 hl. in gran parte esportati con un notevole introito.

Nel 1914 la produzione di vino fu di circa 150.000 hl. che, venduti a 20 lire l'uno, rappresen-



tavano una ricchezza valutabile in circa 3 milioni di lire.

Lo stabilimento di Portoferraio fu dotato di 3 altoforni, che nel 1910 produssero 156.000 tonn. di ghisa, calate nel 1911 a 87.000 tonn. a causa di un lungo sciopero, che si concluse con 300 licenziamenti. La produzione dell'acciaio raggiunse nel 1912 il suo massimo con 68.271 tonn. e proseguì fino al 1918, anno in cui cessò definitivamente.

Nel 1909 era iniziata la produzione di carburo che, poco dopo, venne sospesa a causa del crollo dei prezzi sul mercato.

Ripresa nel 1911, cessava del tutto nel 1916. Gli operai, che nel 1902 erano 450, nel 1911 salirono a 1.600 e godevano dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Dato il grande numero delle qualifiche, non è facile dare cifre precise sui salari per 12 ore di lavoro, compresi i pasti, poi ridotte a 10 ore e mezzo; ma una stima prudente potrebbe quantificare il salario medio giornaliero agli inizi del secolo in lire 3,51, salito a £. 3,71 nel 1911.

La *Gazzetta elbana*, riferendosi allo sciopero, che in quell'anno bloccò lo stabilimento per 5 mesi, parlò di un salario medio di 8,5 giornalieri, aggiungendo che in quei mesi gli operai, a causa dello sciopero avevano perduto 1.200.000 lire di salari.

In questo primo decennio del secolo Portoferraio, in seguito alla costruzione dello stabilimento, se non era divenuta, come aveva sperato Pilade Del Buono, una "piccola Manchester", subiva un forte incremento demografico passando dai 5.987 abitanti del 1901 ai 9.385 del 1911 con positivi riflessi nel campo economico, politico e sociale, ma anche con gravi problemi da risolvere come quelli del caro vita e del caro affitti.

Alle miniere di ferro, agli inizi del secolo, il processo di razionalizzazione e di modernizzazione, posto in atto dalla Società Elba, ed una sovraescavazione di minerale, fecero temere il licenzia-

mento di circa 700 dipendenti su un totale di 1.500.

L'orario di lavoro era di 7,1/2 giornalieri e il salario medio giornaliero dei minatori (in realtà erano cavatori) era sulle 4 lire giornalieri. Fortunatamente la Legge Gianturco del 1904, che aumentava l'escavazione da 200.000 tonn. annue a 400.000, e l'accordo del 1907, che portava l'escavazione annuale a 450.000 tonn., evitarono i licenziamenti.

Il *Corriere dell'Elba* del 4 settembre 1910 riportava un articolo dal giornale *La Battaglia*, in cui si diceva che i cavatori elbani, lavoratori a giornata (7 ore) per un salario di £. 4-4,5 il giorno, erano pochi, mentre gli altri lavoravano a cottimo (di regola 7 ore) con un salario di £. 6 giornalieri.

Il 6 luglio del 1911, all'inizio del grande sciopero, sulla *Gazzetta Elbana* usciva un articolo, ripreso da *La Tribuna*, che assegnava alle miniere 3.300 lavoratori da 14 a 16 anni di età; da £. 6 a £. 9 per gli adulti e per 8 ore di lavoro giornalieri.

Lo sciopero ai dipendenti delle miniere costò 1.900.000 di lire di salari non riscossi.

La *Gazzetta Elbana* del 6 aprile 1913 ne farà questo bilancio: riduzione del personale di 700 unità; salario di £. 6 il giorno per 7 ore "effettive" di lavoro; istituzione di una Cassa di soccorso per i malati e di magazzini viveri; eliminazione delle piazze, cioè dei posti considerati come diritti derivanti dall'antica proprietà dei riesi sui terreni espropriati dallo Stato; una pensione ai vecchi ultrassessantenni di £. 1,50 e 1,75 al giorno.

Nel 1914, alla fine della cosiddetta età giolittiana, la Società Elba nelle miniere e negli altoforni di Portoferraio dava lavoro ad oltre 4.000 persone con un salario medio giornaliero di £. 4,50.

Il valore politico del collegio, dal 1904 al 1919 ininterrottamente coperto dal deputato livornese Dario Cassuto, giolittiano, secondo il periodico *L'Araldo*, veniva giudicato "notevolissimo".

Il giudizio rispondeva alla realtà: per le sue miniere di ferro e per il suo stabilimento siderurgico l'Elba era, allora, al centro di importanti interessi politici, finanziari ed economici.

Non solo, l'on. Cassuto con l'appoggio del Presidente del Consiglio riuscì a far beneficiare l'Isola della legge a favore del mezzogiorno per quanto riguardava l'istruzione elementare e della legge sui piccoli porti; ad ottenere stanziamenti per l'impianto di linee telefoniche e telegrafiche; a migliorare le comunicazioni marittime con la costruzione di nuovi piroscafi nei cantieri di Livorno e con l'affidamento dei servizi marittimi dell'Arcipelago Toscano agli Orlando.

Infine riuscì a far ottenere alla ditta Lorenzi uno stanziamento governativo per l'impianto di un pubblico servizio automobilistico per collegare tutti i comuni dell'Isola, mandando così in pensione le "vecchie antidiluviane diligenze a cavallo".

A partire da Portoferraio, il cui porto era diventato uno dei più importanti d'Italia per il mo-



**ASSISTENZA TECNICA
PNEUMATICI**

MICHELIN **PIRELLI**

CORTINI PAOLO
Loc. ANTICHE SALINE (zona ind.)
PORTOFERRAIO
Tel. 92126 * * ISOLA D'ELBA

vimento del minerale di ferro, del carbon fossile e della ghisa, si cominciò a sostituire i vecchi lampioni a petrolio con l'illuminazione a elettricità e a provvedere con nuovi acquedotti agli accresciuti bisogni dei vari paesi dell'Isola. Non fu dimenticata la sanità, che progredì; come notevoli miglioramenti furono apportati all'ospedale comunale, grazie anche ai contributi della Società Elba.

Con il regime di maggior libertà, instaurato da Giolitti all'inizio del secolo, nacquero Leghe di miglioramento e di resistenza nei paesi minerari e a Portoferraio; furono fondate sezioni socialiste e vennero dal continente propagandisti socialisti, anarchici e sindacalisti rivoluzionari che fecero crescere nei lavoratori la coscienza dei loro diritti.

Durante la grande guerra lo stabilimento e le miniere furono passati al controllo militare e il lavoro poté svolgersi a pieno ritmo con l'eccezione di uno sciopero nel 1916 alle miniere, di cui ha lasciato testimonianza E. Luperini, risolto a favore degli operai, le cui paghe furono "più che raddoppiate".

Alla fine della prima guerra mondiale l'industria italiana, soprattutto quella siderurgica, attraversò un periodo molto difficile.

Allo stabilimento di Portoferraio, per la mancanza di carbon fossile, il cui prezzo era triplicato rispetto al passato, per un certo periodo il lavoro venne sospeso.

Anche alle miniere, dove nel 1917 erano state scavate ben 839.935 tonn. di minerale, la situazione era grave e nel 1922, anno in cui la Concessione fu prorogata di un biennio dopo un duro scontro tra Governo e la Società Elba, la produzione toccò il minimo con 210.772 tonn..

Nel 1921 la Società Ilva, che aveva in gestione gli altoforni di Portoferraio, era crollata e solo con difficoltà poteva riprendersi negli anni successivi.

In quegli anni l'inflazione vanificò inizialmente l'aumento dei salari, e soltanto nel 1920 e nel 1921 un certo equilibrio tra salari e costo della vita era stato raggiunto. Gli operai metallurgici, però, avevano conquistato la giornata lavorativa di 8 ore, l'assicurazione contro la disoccupazione, il conglobamento del caro vita nel salario; contratti collettivi e l'indennità di licenziamento nonché il riconoscimento delle Commissioni interne.

Nel 1920 lo stabilimento di Portoferraio e le miniere elbane furono occupate. Riguardo a quest'ultime fu avanzato il progetto di darle in gestione ad una cooperativa di operai e di tecnici, ma il progetto fallì.

Agli altoforni di Portoferraio, terminata l'occupazione, dopo un periodo di difficoltà dovute alla scarsità di carbone e al non favorevole mercato della ghisa, con l'aiuto di Max Bondi, di Donegani e di Ciano la situazione migliorò. Nel 1922, l'anno della partenza del direttore Sivieri, vi lavoravano

1.400 operai con salari che oscillavano fra le 14,40 e le 16,40 lire al giorno per 8 ore di lavoro.

Erano state licenziate circa 100 donne assunte durante la guerra.

Nel 1923 venivano prodotte 113.000 tonn. di ghisa e ferro leghe, mentre gli occupati erano circa 2.000.

Nel successivo anno, l'anno del rinnovo del contratto delle miniere, si scatenò una polemica sulla interpretazione dell'art. 31 del Capitolato del 1897 circa la "demanialità" dello stabilimento.

Nel maggio del 1925, alla presenza del nuovo direttore Linari, veniva acceso l'altoforno n°1, spento dal 1917. Nel 1926 entrava in produzione l'annessa cemenzeria, che utilizzava la loppa degli altoforni e dava lavoro a circa 150 operai con una produzione giornaliera di 200 tonn. di cemento.

L'anno seguente, essendo in funzione un solo altoforno, la direzione dello stabilimento, per non procedere a licenziamenti, riduceva il lavoro a 20 giorni il mese e sospendeva gli straordinari.

Il salario degli operai, che 4 mesi prima arrivava in media a 500-600 lire mensili, veniva ridotto a £. 300-320 mensili. Alla fine degli anni 20 lo stabilimento di Portoferraio, giudicato "non produttivo", veniva messo in discussione e fu salvato soltanto dall'intervento di Ciano e di Mussolini, che si era impegnato a fare acquistare tutta la ghisa, prodotta a Portoferraio, dalle Ferrovie dello Stato, purché l'Ilva non lo smantellasse. Nel 1932 il programma Sinigaglia, per rendere l'Ilva concorrenziale, prevedeva la chiusura dello stabilimento portoferraiese. Prevalse, invece, la decisione di assegnare al nostro stabilimento la produzione di ghisa da fonderia.

Anche questa volta l'intervento di Mussolini era stato determinante. Egli sarà a Portoferraio nell'agosto del 1936 per visitare lo stabilimento, dove era stato acceso un nuovo altoforno.

In quell'anno il capoluogo elbano contava 11.600 abitanti.

Il 40% della popolazione attiva era occupata nell'industria.

Nel 1937 moriva il direttore Linari e l'anno seguente gli succedeva il dott. Zaglia. Alla fine di quell'anno veniva acceso il terzo altoforno e la produzione giornaliera di ghisa saliva a 450 tonn. con un consumo di 900 tonn di minerale e di 450 tonn. di coke.

Nella seconda guerra mondiale lo stabilimento portoferraiese subiva danni gravissimi e il nuovo piano Sinigaglia, messo in atto dopo la guerra, lo cancellava definitivamente.

Scompariva così un pilastro dell'Elba industriale.

La cemenzeria, ceduta nel 1954 alla Cesa, riprenderà la produzione, ma dopo alcuni anni anch'essa verrà chiusa.

Alle miniere, nonostante l'accordo del 1922,

LE MINIERE, L'INDUSTRIA SIDERURGICA

che concedeva, come abbiamo detto, una proroga di 2 anni alla Società Elba, a condizione che mantenesse fino alla scadenza il personale in servizio, la situazione andava peggiorando: la produzione di minerale, che nel 1923 era salita a 308.519 tonn., nei due anni seguenti scendeva al disotto delle 300.000 tonn.; i salari dei cavaatori erano "bassi"; ridotte erano state le paghe e i cottimi dei marinai dei "galleggianti" della Società, mentre le polemiche tra coloro che erano favorevoli al mantenimento della concessione alla società Elba e coloro che, invece, volevano estrometterla andava crescendo.

Nel 1924, a Roma, veniva costituita la Società Aethalia, finanziata da Max Bondi, per contendere la concessione delle miniere alla Società Elba. Nel giugno del 1924 l'asta, alla quale la Società Elba non si presentò, verrà vinta dall'ing. Vigno, dietro il quale, secondo *La Difesa* stava l'Ilva.

Il concessionario aveva incassato per il canone £.3,75 oro a tonn. di minerale scavato con grande vantaggio per lo Stato che, fino ad allora, aveva incassato soltanto £. 0,50 a tonn.; la durata della concessione era fissata in 10 anni, prorogabile, su richiesta, di altri 5. Nasceva così la Società concessionaria delle miniere dell'Elba. L'on. Gronchi criticò aspramente il nuovo Capitolato ritenendolo peggiorativo, rispetto al precedente del 1897, per gli operai diminuiti in breve tempo da 1.200 a 500 con salari medi giornalieri di £. 15 per 8 ore di lavoro.

Nell'agosto di quell'anno, il segretario federale fascista Bitossi al consiglio nazionale fascista di Roma presentò contro i licenziamenti disposti dal nuovo concessionario un ordine del giorno sulla "questione mineraria elbana", che fu votato alla unanimità.

Nell'immediato non fu esaudita la richiesta di aumentare l'escavazione, ma, grazie all'interessamento di Ciano, ai vecchi venne concesso un sussidio di £. 150 al mese.

Nel 1925 i minatori di Capoliveri per 10 ore di lavoro ricevevano un salario di 20 lire.

Nel 1926 il governo, per combattere la disoccupazione e per diminuire le importazioni dei minerali di ferro dall'estero, autorizzò una sovra escavazione di 800.000 tonn. di minerale in un triennio, per cui negli anni 1926-1927-1928 l'escavazione in media si attestò annualmente sulle 379.000 tonn..

Nel 1927 le miniere italiane furono "nazionalizzate" con la conseguenza che scompariva quella "diversità", dagli elbani considerata ingiusta, tra la legislazione delle miniere elbane e quella del Continente.

Nel frattempo i salari, in conseguenza della politica deflazionistica instaurata dal governo, venivano ridotti.

Nel 1931 la Società concessionaria delle miniere dell'Elba veniva incorporata nell'Ilva e l'anno

seguito il canone sul minerale scavato veniva ridotto della metà.

Nel 1934 l'affitto delle miniere veniva prorogato per altri 5 anni. Alla scadenza nel 1939 subentrò la FERROMIN, facente parte della FINSIDER, branca dell'IRI.

Erano allora entrati in funzione un impianto di frantumazione meccanica e di trasporto a mezzo di nastri del minerale e 10 impianti di lavaggio, ma durante la seconda guerra mondiale l'escavazione venne ridotta e le laverie rimasero inattive per mancanza di energia elettrica. Tra il 1947 e il 1948 le miniere vennero riattivate e costruiti nuovi impianti. Nel 1949 la Montecatini ottenne alcune concessioni e nel 1950 entrò in funzione un impianto di laveria per la pirite.

Gli addetti alle industrie estrattive, che nel 1951 erano 986, nel 1986 erano calati a 96. Ormai un altro pezzo importante dell'Elba industriale era scomparso.

E' stato calcolato che dal 1752 al 1959 siano stati estratti minerali di ferro di tutti i tipi per 31 milioni di tonn., di cui poco più di un milione e mezzo escavate nel primo secolo.

Vogliamo concludere ritornando all'inizio dell'articolo.

Durante la prima guerra mondiale, nonostante le difficoltà dovute alla scarsità di manodopera, l'agricoltura elbana funzionò. Nell'immediato dopo guerra ebbe a subire qualche danno quando, nel 1919, durante il movimento contro il caro-viveri, il prezzo del vino fu ridotto dalle autorità a £. 75 l'hl. e l'esportazione nel continente fu temporaneamente sospesa. Superato questo momento, gli agricoltori elbani con una produzione attestata in media sui 120.000 hl. continuarono a contribuire al benessere dell'Isola.

